

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Se non ha detto questo, le chiedo scusa e passo ad altro argomento. Comunque, compete al presidente Landolfi decidere in merito all'ordine dei lavori.

ANTONIO SATTA. Presidente, vorrei precisare che, siccome mi reputo un neofita e ho poca esperienza, dopo tutto quello che è successo, soprattutto dopo la messa in minoranza del direttore generale da parte del consiglio di amministrazione, ma anche per le restanti argomentazioni che ho sostenuto, ritenevo che vi sarebbe stato un annuncio di dimissioni.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Chiedo scusa agli onorevoli parlamentari se ho ridotto la ricchezza dei motivi a sostegno della richiesta dell'onorevole Satta, ma la sostanza era quella.

A parte il fatto che la sede propria per questi annunci è il consiglio di amministrazione, osservo in generale che le dimissioni degli attuali vertici RAI di per sé non alleggerirebbero, bensì appesantirebbero la situazione della concessionaria. Altro sarebbe, onorevole Satta, se esistesse un'alternativa definita, la cui messa in atto fosse ostacolata da una pervicace ostinazione degli organi in carica a non lasciare il campo. Non mi risulta che le cose stiano così. Non mi risulta che il Governo e il Parlamento abbiano messo a punto una chiara proposta pronta a rilevare l'odierna situazione, né sul terreno legislativo, né su altri terreni. Il Governo e il Parlamento, in accordo fra loro, hanno poteri e strumenti per definire e rendere cogente qualunque ipotesi vogliano. Nel caso ciò avvenisse, gli organi della RAI oggi in funzione non solo non vorrebbero, ma non potrebbero opporre alcuna resistenza.

Per quanto riguarda il voto segreto e il regolamento, nella seduta del 7 marzo, è stato il consigliere Urbani a chiedere il voto segreto. Nonostante, per lunga prassi, si sia sempre fatto ricorso al voto palese per le nomine (tranne che per il presidente e il direttore generale), abbiamo constatato — devo confessare, con sorpresa — che il regolamento in vigore non solo consente,

ma addirittura prescrive il voto segreto sulle persone. Da alcuni mesi, è all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione l'aggiornamento del regolamento dei lavori del consiglio stesso, perché, nel frattempo, è stata approvata una nuova legge, un nuovo statuto. Dopo l'entrata in vigore della legge n. 112 del 2004 e l'emanazione del Testo unico per la radiotelevisione, però, i tempi per questo aggiornamento si sono allungati, in quanto si è presentato un problema molto controverso, a cui lei, senatore Storace, ha fatto riferimento. Questo delicato problema concerne il rapporto tra i poteri del direttore generale e quelli del consiglio di amministrazione.

Dopo avere acquisito una consistente mole di pareri giuridici non convergenti fra loro, in consiglio abbiamo deciso di trasmettere l'intero fascicolo all'azionista, convenendo che la materia dei rapporti fra i poteri del direttore generale e quelli del consiglio di amministrazione attiene non al regolamento dei lavori del consiglio stesso, bensì allo statuto della società, che è di competenza dell'assemblea degli azionisti. La bozza del nuovo regolamento, predisposta dalla direzione affari legali e societari, che dobbiamo aggiornare ed è all'esame del consiglio di amministrazione, non riguarda dunque il problema dei poteri del direttore generale, ma cancella, dopo attenta verifica, la possibilità di ricorrere al voto segreto. Infatti, l'eccezionalità della procedura seguita il 7 marzo ci ha indotto ad un più attento esame, nel corso del quale è scaturito che il voto segreto contrasta con le norme della legge Vietti sulle società per azioni. Dunque, nel consiglio di amministrazione della RAI non ci saranno più voti segreti, almeno fino a quando le leggi resteranno quelle in vigore.

Il senatore Storace ha fatto un'osservazione che a me sembra fondata e produttiva: ha chiesto di definire con precisione i periodi sui quali si può fare una riflessione condivisa e ordinata per quanto riguarda il rispetto del pluralismo (e, aggiungo io, forse anche su altri aspetti dell'attività della RAI). Fermo restando

che inviamo alla Commissione di vigilanza, dopo averli tempestivamente e opportunamente elaborati, i dati che ci giungono con cadenza mensile dall'Osservatorio di Pavia, è giusto fissare un arco temporale che si conviene significativo per formulare valutazioni e giudizi. Siamo a disposizione della presidenza della Commissione per valutare insieme, se si vuole, la questione e giungere a conclusioni condivise.

Per esprimere un'opinione personale, senatore Storace, penso che la cadenza mensile sia ragionevole per i telegiornali; invece, per le altre trasmissioni giornalistiche o di genere altro, penso che la scansione migliore e più significativa coincida con i periodi di garanzia, che sono stagionali e scanditi dai contratti pubblicitari. I periodi di garanzia più importanti sono quello autunnale, che comincia alla fine di settembre e si conclude alla vigilia di Natale; quello intermedio (che poi non è di garanzia), che dura fino agli inizi di febbraio, quando comincia un nuovo periodo di garanzia, che si conclude alla fine di maggio; infine, vi è il periodo estivo. Quindi, la durata del periodo è all'incirca un trimestre. In tal modo, si prendono in considerazione periodi durante i quali gli ascolti sono omogenei.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIORGIO MERLO

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Ho sottolineato, onorevole Bonaiuti, che il monte-minuti complessivo dedicato all'informazione non si distribuisce in maniera perfettamente proporzionale fra le tre reti. In particolare, RAI Tre è 5-6 punti al di sopra del terzo e RAI Due altrettanto al di sotto. Non è un dato stagionale; anche se non segnalato, dura da anni. Non si tratta quindi, onorevole Bonaiuti, di un'astuzia machiavellica a cui avrei fatto ricorso (*Commenti del deputato Bonaiuti*)...

Presidente, io mi fermo quando un parlamentare prende il microfono...

PRESIDENTE. Onorevole Bonaiuti, può intervenire, ma rapidamente.

PAOLO BONAIUTI. Volevo dire che sono preoccupato per il ripetersi di questi casi. Essendo RAI Tre, notoriamente, una rete di sinistra, sia da oggi o sia da anni, il predominio c'è e vi ringrazio di avercelo fatto scoprire oggi in tutta la sua cifra e i suoi numeri. Comunque, perfino l'onorevole Giulietti sapeva di questo predominio!

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Onorevole Bonaiuti, non è un'astuzia machiavellica per favorire l'informazione sulla terza rete, che lei definisce di sinistra. Ho detto che si tratta di una conseguenza delle diverse missioni delle reti. Infatti, su RAI Tre ci sono trasmissioni « di servizio » (*Mi manda RAI Tre, Report* e simili) che non hanno riscontro né su RAI Due né su RAI Uno (questo evidentemente estende i tempi). Ho aggiunto, comunque, che si deve fare una verifica per valutare se questo squilibrio non debba e possa essere corretto.

PAOLO BONAIUTI. Come?

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Si incide sui palinsesti. Io non emetto editti...

FRANCESCO STORACE. Lei parla, ad esempio, di un mese o di un trimestre: che succede se questi numeri non rispettano la regola che lei ha indicato?

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Sto dicendo un'altra cosa. Ho detto una cosa che non c'entra niente con il pluralismo. Ho affermato che, fatto cento il tempo complessivo che si dedica all'informazione, esso si distribuisce tra le tre reti in questa maniera. Vi è questa differenza perché RAI Tre, quale rete di servizio più accentuato, anche secondo contratto, dà più spazio all'informazione.

Per quanto riguarda il tempo-presenza, vale a dire i minuti durante i quali le varie personalità politiche parlano ai microfoni RAI, ho fornito puntualmente ciò che risulta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. È ovvio, e se ne trova conferma nelle serie storiche, che i membri del Governo, in particolare il Primo ministro, godono di una sorta di « differenziale », per cui alla loro funzione corrisponde un di più di tempo, dovuto non alla partigianeria di chi fornisce l'informazione, ma alle esigenze intrinseche dell'informazione. Comunque, per non « attizzare » ulteriore polemica, mi impegno, per la prossima volta, a fornire alla Commissione i dati degli ultimi dieci anni concernenti questa voce, sia sui TG sia sulle trasmissioni di informazione.

Per *Anno zero* (ma anche per le altre trasmissioni di cui si discute e per la nostra programmazione complessiva), ci si chiede quali siano le assicurazioni che diamo, gli impegni che prendiamo, e se li consideriamo sufficienti (*Commenti del deputato Bonaiuti*).

PRESIDENTE. Se desidera una delucidazione, può intervenire, onorevole Bonaiuti.

PAOLO BONAIUTI. La ringrazio per essere stato onestissimo fornitore di merce pregiata (il « pane » che lei ci ha fatto vedere e che riguarda i telegiornali del TG3 su scala regionale), ma vorremmo anche sapere come si intende evitare che questo « pane » resti avariato a lungo. Lei non può dirci che lo squilibrio è dovuto al fatto che alcuni elementi istituzionali parlano un po' di più, perché anche secondo la regola del 30-30-30, che introdusse la sinistra con Zaccaria, 30 più 30 dà 60, non 80. Siamo di fronte ad uno squilibrio enorme, checché ne dicano questi commissari. Allora, come e in quali tempi intendiamo procedere ad un riequilibrio (*Commenti del deputato Giulietti*)...

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, si metta almeno a sedere.

GIUSEPPE GIULIETTI. Faccio quello che voglio !

PRESIDENTE. No, se vuole parlare, si sieda: qui nessuno fa quello che vuole, neppure io !

GIUSEPPE GIULIETTI. Mi pare che si stia esagerando...

PRESIDENTE. Rispetto ad una risposta del presidente Petruccioli, l'onorevole Bonaiuti ha chiesto un ulteriore approfondimento su una questione che riteneva non essere stata sufficientemente trattata. Se ho capito bene (anche perché nel frattempo mi ero avvicinato con l'onorevole Merlo e sono rientrato proprio in quel momento), ha posto una questione rispetto al tema che stavamo trattando, chiedendo maggiori delucidazioni.

FABRIZIO MORRI. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Le chiedo di poter ascoltare le risposte che, nella maniera il più possibile completa ed esauriente, il presidente Petruccioli stava fornendo. Dopo averle ascoltate, nulla vieta che la Commissione riapra una discussione sul grado diverso e diversificato di soddisfazione che tali risposte, come tutte le risposte alle domande, determinano. Procedere con interruzioni continue su singoli aspetti della risposta a me pare un atto di scortesia verso il presidente, ma anche una prova di scarsa serietà dei lavori della nostra Commissione.

Chiedo, pertanto, che la mia richiesta venga messa ai voti. Sono disposto a restare in Commissione fino alle 19 e a ritornare sugli argomenti oggetto delle risposte, anche a fronte di ulteriori legittimi dubbi che i commissari possono avere sulle stesse, ma non a procedere con questo metodo, perché non si capisce niente.

FRANCESCO STORACE. Intervengo sull'ordine dei lavori, presidente, perché mi dispiace che le urla abbiano svegliato anche il senatore Bordon, ma non ho

capito il senso della sua interruzione. Se vuole, ce lo spieghi, perché non mi è sembrato partecipe al dibattito.

Credo che, come avviene in tutte le Commissioni parlamentari, il presidente Petruccioli stia dando risposte esaurienti sulle questioni che abbiamo posto. Io ho sollevato otto questioni, che mi sono appuntate; se le tratterà, posso anche chiedere un approfondimento su un certo tema. Il presidente ha parlato del pluralismo: voi potete sostenere, legittimamente, che il pluralismo è rispettato, ma per noi non è la stessa cosa. Se il presidente della RAI dice che è stata constatata una certa cosa, che per voi è esaltazione del pluralismo e per noi è violazione del pluralismo, sarà pur legittimo chiedere, anche se i numeri sono quelli, cosa intendete fare per evitare che la prossima volta vi si chieda perché viene ancora violato il pluralismo.

Per quanto riguarda Santoro, che succede se si stabilisce una regola? Censurano un comportamento? C'è stata una lettera?

PRESIDENTE. Ho posto anch'io la questione.

FRANCESCO STORACE. Sto facendo un esempio. Non c'è nulla di male a chiedere un chiarimento, altrimenti cosa dobbiamo fare? Un'altra serie di interventi dopo? Credo che tutto questo rientri nell'economia dei lavori della Commissione.

WILLER BORDON. Intervengo anch'io sull'ordine dei lavori, presidente. Tranquillizzo il senatore Storace: sono sempre sveglio, di solito un po' più di lui.

A parte questo, vorrei che ci mettessimo d'accordo su un punto: esistono delle prassi ed anche delle regole. C'è un fatto di cortesia generale e un fatto di cortesia istituzionale. Lei ha partecipato, come me — siamo entrambi vecchi parlamentari —, a centinaia di audizioni. Le audizioni, di solito, si svolgono in una maniera molto precisa: l'audito svolge una relazione e poi si formulano le osservazioni e le domande.

Francamente, tranne che in queste audizioni, ho visto raramente, se non mai, interrompere chi risponde, fermo restando che la Commissione ha tutto il diritto, nella sua sede propria, di discutere.

FRANCESCO STORACE. È successo sempre!

WILLER BORDON. Ci può essere, in via eccezionale, qualche domanda, ma qui siamo di fronte non a domande ma a controdeduzioni di carattere politico rispetto ai ragionamenti che vengono fatti, il che è un'altra cosa. Quindi, si riapre in generale il dibattito e non c'è correttezza. La correttezza è uno degli elementi fondamentali (lo dico soprattutto per l'opposizione, non per la maggioranza, che ha altri strumenti); vorrei che lo ricordassimo e cercassimo di evitare situazioni di questo tipo.

FRANCESCO STORACE. È una minaccia? Cosa vuoi dire?

WILLER BORDON. Senatore Storace, se ogni tanto stesse zitto, ne guadagneremmo veramente tutti (*Commenti del senatore Storace*)! Io sono sempre molto tollerante, però in questo caso sta diventando un'altra cosa!

ANTONIO SATTA. Anch'io intervengo sull'ordine dei lavori, presidente. Capisco che i temi sono caldi; tra l'altro, io e il senatore Barbato siamo stati i primi a porre l'esigenza di questa audizione. Tuttavia, ritengo che nella conduzione dei lavori ci sia un presidente della Commissione (*Commenti del senatore Bordon*)...

PRESIDENTE. Senatore Bordon, sia democratico e corretto: lasci parlare l'onorevole Satta.

ANTONIO SATTA. Ritengo che il presidente della Commissione disponga dell'autorevolezza necessaria per condurre la discussione e valutare, di volta in volta, se un'interruzione o un approfondimento sia utile oppure se è opportuno rinviarli ad un

ulteriore passaggio. Quindi, mi rimetto al senso di responsabilità del presidente.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Satta.

Ho dato la possibilità sia all'onorevole Satta sia all'onorevole Bonaiuti di approfondire due questioni specifiche da loro poste. Nell'economia generale della nostra discussione, anziché svolgere un'altra audizione, penso che la questione si possa risolvere oggi. Poiché il presidente Petruccioli ha preparato, e lo ringrazio, una risposta scritta...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Pensata.

PRESIDENTE. Certo, presidente Petruccioli, se la risposta è scritta, si presuppone che sia stata pensata. Quindi, con una risposta pensata, sensata e scritta, non c'è neppure il rischio di sovrapporre le discussioni. Ritengo di aver fatto esattamente il mio dovere, dando la possibilità a due commissari, che ne avevano fatto espressa richiesta, di chiarire meglio il loro pensiero, in modo da consentire al presidente di precisare ulteriormente il senso della sua risposta. Ritengo che non sia stato fatto alcuno strappo al regolamento, che non sia stato mancato di rispetto ad alcuno, né rispetto alla cortesia personale né rispetto a quella istituzionale.

Detto questo, do nuovamente la parola al presidente Petruccioli, augurandomi che possa esprimere fino al termine la risposta che ha pensato e scritto.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. La ringrazio, presidente.

Per quanto concerne la richiesta di integrazione dell'onorevole Bonaiuti, confermo che l'esame, che ho proposto di fare insieme, della serie storica, decennale, sul tempo-presenza, cioè in voce, vede sempre largamente predominante la presenza del Presidente del Consiglio. Credo che ciò sia legato in buona parte all'esigenza dell'informazione, ma questa è una mia opinione; si tratta quindi di esaminare la questione nel merito.

Stavo parlando — partendo da *Anno zero* ma allargando il discorso all'insieme delle trasmissioni oggetto, questa volta o altre volte, di discussione — degli impegni che prendiamo, poiché è stato chiesto se li consideriamo sufficienti. Gli impegni e le assicurazioni che diamo sono i seguenti. Anzitutto, gli autori e i conduttori sono interamente liberi e responsabili dell'offerta che propongono; essi, entro questa libertà e responsabilità, devono rispettare le regole di pluralismo, equilibrio, correttezza e completezza che sovrintendono ad ogni offerta informativa e, in particolare, a quella del servizio pubblico radiotelevisivo.

Gli organi dell'azienda (consiglio di amministrazione e direttore generale) hanno la responsabilità di tutelare e garantire ambedue gli impegni che ho qui richiamato e di intervenire puntualmente sugli autori e sui conduttori, qualora ravvisino che ci si discosti dal rispetto di questi due punti. Gli organi dell'azienda, inoltre, agiscono nel rispetto della responsabilità sia degli autori e conduttori sia delle strutture editoriali dell'azienda, a cominciare dalle direzioni delle reti, con le loro articolazioni funzionali (i capi-struttura). Difatti, ogni trasmissione è seguita da un capo-struttura per conto della direzione della rete.

Per essere più preciso su questo ultimo punto, gli autori non sono mai sottoposti ad alcuna censura preventiva: non devono esserlo, perché la RAI è un'azienda editoriale e — a maggior ragione — perché fornisce un servizio pubblico. Sotto questo aspetto (visto che anche questo è stato chiesto), Santoro, Vespa o Floris sono interamente responsabili dei loro programmi. Non esistono — mi rifaccio, presidente Landolfi, ad un'espressione usata da lei — « zone franche », poiché la RAI non affitta gli spazi dei propri palinsesti. Come ho detto, ci sono i capi-struttura per i collegamenti più minuti e funzionali e per segnalare l'eventuale insorgenza di problemi alla direzione di rete e, attraverso questa o direttamente, alla direzione generale, le quali agiscono in base alle proprie re-

sponsabilità. Non ha senso chiedere se un programma dipenda dalla direzione di rete o dalla direzione generale; almeno, non più di quanto ne abbia il domandarsi se in un quotidiano le scelte su un articolo o su una pagina dipendano più dal caposervizio, dal redattore capo o dal direttore. In un certo senso, quanto alla libertà del singolo autore, non dipende da nessuno; in un altro senso, dipende da tutti, e tutti devono esercitare la loro responsabilità in riferimento a quel programma e nel loro rapporto reciproco.

In sostanza, gli organi della RAI danno assicurazioni e prendono impegni analoghi a quelli di chiunque diriga un'azienda di informazione e comunicazione, mirando a tutelare contemporaneamente i diritti degli autori e quelli degli utenti. Se un conduttore televisivo, un giornalista o un editorialista di quotidiano offrono una prestazione valutata negativamente da chi ha le massime responsabilità editoriali, si espongono le valutazioni critiche, si discute, si verificano gli effetti del confronto. Se tutto rientra entro margini accettabili, la tensione si dissolve. In caso contrario, la tensione cresce, ed è nella responsabilità di chi svolge le funzioni di direzione editoriale decidere se e quando la tensione diviene insostenibile e dannosa per l'azienda e per il servizio che essa è tenuta a fornire. Questa responsabilità è di coloro che esercitano tali funzioni all'interno dell'azienda.

Ringrazio molto il senatore Baldini, con il quale ho condiviso almeno un decennio di vita parlamentare, per l'acutezza e la precisione con cui ha posto il problema e ne ha fatto apprezzare a tutti la complessità. Lei mi ha chiesto se si può accettare che il conduttore diventi un soggetto politico. La mia risposta è chiarissima: no. Nel comportamento di singoli conduttori ci può essere questa tentazione? Sì, c'è. Bisogna intervenire? Sì, bisogna intervenire. Bisogna far presente loro che non si deve andare in quella direzione. Se capiscono e si correggono, vuol dire che si può andare avanti; se invece il tutto prende un'altra piega, bisogna assumersi la responsabilità di soluzioni più drastiche.

Sappiamo che, come i grandi giornalisti, anche i conduttori più importanti (i quali possono scivolare più facilmente verso le tentazioni che lei, onorevole Baldini, ha delineato) hanno un loro potere e un loro seguito. Quindi, bisogna anche considerarli nella loro forza, ma non fino al punto di sottomettersi in maniera vile ai loro ricatti. Vi sto dicendo quello che penso, dopodiché potrete giudicarmi.

Queste responsabilità, nei limiti e negli spazi che a ciascuno di noi sono dati, sono del direttore generale, del consiglio di amministrazione e del suo presidente. Nel caso in cui questi, senatore Storace, non esercitino la loro responsabilità in modo ritenuto adeguato, saranno rimossi da chi ne ha il potere (proprietà o altri), come avviene in tutte le aziende editoriali. Questi sono i nostri impegni, e li consideriamo sufficienti.

Prendiamo in considerazione un'altra questione. Essendosi il direttore di RAI Uno, Fabrizio Del Noce, autosospeso dichiarandosi non responsabile rispetto a *Rockpolitik*, la trasmissione di Adriano Celentano andata in onda nell'autunno del 2005, la responsabilità di quella trasmissione fu assunta dall'allora direttore generale, Alfredo Meocci, che la dichiarò in diretta, nel corso della stessa trasmissione: responsabilità per tutto, anche per la partecipazione di Michele Santoro (con ciò ho risposto all'onorevole Satta). Colgo l'occasione per dire che Meocci fece questo con il mio pieno accordo e con una linearità di cui gli sono grato.

Non posso esimermi dall'osservare che i più grandi successi di RAI Uno nell'intrattenimento degli ultimi due anni sono stati *Rockpolitik* e la recentissima edizione del Festival di Sanremo. In entrambi i casi, il direttore della rete ha ritenuto di dover « attizzare » polemiche e discussioni: a parte ogni altra considerazione, mi sembrano comportamenti autolesionisti. Comunque, la cosa più importante, guardando a questi autentici *exploit* dell'offerta RAI, è la straordinaria capacità tecnica che si dimostra nella predisposizione e nella messa in onda di questo tipo di programmi. Mi sento di dire che non

esistono oggi, in Europa (negli Stati Uniti non so), altri *broadcaster* pubblici o privati che possano, non dico eguagliare, ma anche solo avvicinare il livello RAI. Si tratta di una grande risorsa sulla quale possiamo contare e che dovremmo valorizzare al meglio in futuro.

Mi è stato chiesto — non ricordo da chi, e me ne scuso — cosa abbia fatto la RAI, oltre che iscrivere l'equivalente somma in bilancio, per la multa comminata a causa della nomina a direttore generale di Alfredo Meocci, giudicato poi incompatibile. Intanto, avendo iscritto in bilancio l'ammontare della multa, non appena questo è apparso necessario — anche su parere del collegio dei sindaci —, abbiamo potuto pagare la multa stessa, quando la relativa sentenza è passata in giudicato. Se non fosse stata in bilancio, non avremmo saputo dove trovare i soldi. La somma, dunque, non solo è stata iscritta in bilancio, ma è stata anche versata all'erario; prima, sono stati compiuti tutti gli atti di ricorso e opposizione consentiti dalle norme che regolano la procedura.

Mi rivolgo ancora all'onorevole Satta e, in parte, anche all'onorevole De Biasi, che ha ripreso l'argomento. Un tempo, la RAI aveva effettivamente quattro orchestre sinfoniche, mentre oggi ne ha una sola, pur di altissima qualità, con sede a Torino. Non si tratta, però, di decisioni recenti, anche se lei ha detto — se ho capito male, le chiedo scusa — di averlo appreso solo da poco. L'orchestra Scarlatti di Napoli fu sciolta nel 1993; le altre tre orchestre di Roma, Milano e Torino furono riunite, a Torino, in una nuova istituzione sinfonica nei primi mesi del 1994. All'epoca, presidente del consiglio di amministrazione era il compianto professor Demattè e direttore generale il dottor Locatelli. Se lo stimatissimo maestro Accardo ha dichiarato che con i costi di una serata di Sanremo si può far vivere un'orchestra, o è ricorso ad un'iperbole, oppure è stato disorientato dalle molte « fesserie » circolate sui costi del Festival della canzone italiana.

In ogni caso, i dati sono i seguenti: attualmente l'orchestra sinfonica della RAI conta su 115 maestri e 15 amministrativi,

tutti a tempo indeterminato. Il costo del personale ammonta a 8,9 milioni di euro annui. Nel 2006, il totale dei costi esterni (programmazione e funzionamento) è stato di 4 milioni 493 mila euro, a fronte di 2 milioni 713 mila euro di ricavi esterni (terzi e *intercompany*). Può essere utile sapere che nessuno dei *broadcaster* pubblici europei ha più di un'orchestra sinfonica. Il bilancio del Festival di Sanremo di quest'anno, come ha detto il dottor Cappon nella precedente seduta, presenta un perfetto equilibrio fra spese ed entrate pubblicitarie.

Il fascicolo sulle rilevazioni dei TG regionali è, signori parlamentari, il primo che ci è stato trasmesso. Noi stessi lo abbiamo avuto poche ore prima di consegnarlo. Per questo l'ho distribuito senza alcun commento di merito, affidandomi all'introduzione tecnica dell'Osservatorio, che verifico, però, con rammarico, non essere stata presa in grande considerazione. Ho sottolineato — e adesso chiarisco ulteriormente — che abbiamo voluto corrispondere con la massima celerità alla richiesta di questa Commissione, formulata a metà del mese di novembre 2006. Al tal fine, abbiamo anche esercitato una pressione sull'Osservatorio di Pavia ed abbiamo dovuto vincere una certa resistenza da parte dello stesso, affinché fornisca rapidamente un primo rapporto.

Ho detto, e confermo, che ciò ha comportato una rilevazione per maglie molto larghe e senza attenzione ai dettagli essenziali. Ho detto, e confermo, che già nei prossimi due o tre mesi si applicherà una maggiore finezza tecnica e metodologica. Se si vuole « attizzare » una polemica per questo, ne prendiamo atto. Resta vero, per quanto ci riguarda, che la consegna del rapporto è un atto di rispetto verso la Commissione e una scelta di trasparenza. Per discussioni nel merito più precise ed impegnative, l'appuntamento, se volete, è ad una prossima, ravvicinata occasione. Questa volta, volevamo solo documentare di aver ottemperato senza indugio ad una delibera di questa Commissione.

Sottolineo di nuovo, e ringrazio il presidente per aver riproposto la questione, quello che ho detto la settimana scorsa: è assolutamente vitale e massimamente urgente chiarire — se mi passate un'espressione non appropriata — lo « stato giuridico » della RAI. Così non si va più avanti: se si resta nell'attuale zona grigia, si finirà per non poter fare più nulla. Voi sapete da notizie di stampa che è in corso un'istruttoria da parte della Corte dei conti. Ho letto l'articolo su *la Repubblica* e su altre fonti di informazione, e non ho alcun motivo di pensare che esso non contenga elementi esatti. Non volendo minimamente entrare nel merito di un'indagine giudiziaria, mi limito a osservare che, se tutti i dipendenti RAI, come sembrerebbe da notizie di stampa e seguendo l'argomentazione della stessa Corte dei conti, sono considerati « incaricati di pubblico servizio » — e questo attributo viene fatto prevalere su ogni altra considerazione, anche di mercato —, allora si possono vanificare non solo accordi individuali con dirigenti e *manager*.

Presidente Landolfi, le assicuro che, nel momento della rescissione del contratto, non c'è stata alcuna misura che non fosse già prevista nel contratto stesso. Mi assumo la responsabilità di questa affermazione, ovviamente per la parte per cui ne posso rispondere. In un articolo — non so se sia vero, lo dico solo per fare un esempio — ho letto che si contesta il fatto che, al momento della sua cessazione dal ruolo e della rescissione del rapporto con la RAI, sia stata riconosciuta al dottor Cattaneo, come spesso avviene, una cifra per un impegno di non concorrenza e di rispetto in merito alla diffusione di notizie che il direttore generale conosce e che, una volta diffuse, potrebbero provocare non dico un danno, ma qualche difficoltà all'azienda.

Ebbene, leggendo non gli atti, che non conosco, ma i giornali, sembrerebbe che questo riconoscimento venga considerato ultroneo e non legittimo, poiché sarebbe già compreso nel fatto che il direttore generale della RAI ha gli obblighi propri di un incaricato di pubblico servizio. Voi

capite che ci addentriamo in un margine all'interno del quale cos'altro si può fare se non intervenire anche in sede normativa e legislativa? Attenzione, perché si può giungere persino a contestare e vanificare non solo accordi individuali con dirigenti e *manager* — scusatemi, se in queste mie conclusioni sono paradossale —, ma la possibilità stessa di stipulare ed applicare contratti con specifiche categorie (ad esempio, i giornalisti), per ricondurre tutto alla contrattazione riguardante la pubblica amministrazione. A rigor di logica, si può arrivare a questo.

Lasciare irrisolti questi problemi — e ringrazio ancora il presidente per aver avuto la sensibilità di metterli di nuovo a fuoco — può significare condannare l'azienda ad una rapida fine, a prescindere da chi sarà direttore generale o siederà in consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Petruccioli per la replica.

PAOLO BONAIUTI. Presidente, intervengo sull'ordine lavori, perché, se è possibile, vorrei avere un chiarimento da lei. Ho lasciato il presidente Petruccioli, al quale mi lega un'antica stima che oggi gli riconfermo, terminare la sua replica. Ma vorrei sapere se sarà possibile, d'ora in poi, continuare a rivolgere domande in merito ai chiarimenti da parte dei commissari...

PRESIDENTE. Lo chiede a me, non al presidente Petruccioli?

PAOLO BONAIUTI. Sì, mi rivolgo a lei affinché lo chieda anche al senatore Bordon.

PRESIDENTE. Abbiamo già chiarito questo punto.

PAOLO BONAIUTI. No, scusi, c'è ancora un problema che non abbiamo chiarito. Spero che il senatore Bordon, quando ha parlato dei doveri dell'opposizione e della maggioranza, non si sia reso conto della « scivolata » che stava facendo e che

l'abbia fatta in buona fede. Con tutto il rispetto che abbiamo nei suoi confronti, non credo che il senatore Bordon sia in grado di stabilire cosa debba fare l'opposizione e cosa debba fare la maggioranza. Lezioni da lei io non le prendo (*Commenti del senatore Bordon*)!

PRESIDENTE. Onorevole Bonaiuti, lei ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori; le questioni riguardanti fatti personali devono invece essere trattate alla fine della seduta. Ringrazio il senatore Storace per l'aiuto che mi dà nello svolgere la funzione di presidente della Commissione di vigilanza: ho un presidente ausiliario!

Do ora la parola al direttore generale della RAI per la replica.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Grazie, presidente. Non sarò puntuale e preciso come il presidente Petruccioli, che mi pare abbia risposto a gran parte delle domande. Ho cercato di raggruppare le mie risposte su alcuni temi che ritengo centrali e che mi pare coinvolgano più direttamente la direzione generale.

Inizierei dalla vicenda di *Anno zero*, fornendo alcuni dati di fatto; sull'impostazione e sulla valutazione, infatti, credo abbia già risposto il presidente. Come mi sembra di aver già precisato nella mia introduzione, confermo che, con riferimento alla puntata dell'8 marzo, una volta ricevuta una lettera di chiarimenti dalla rete, la direzione generale ha provveduto ad un incontro con conduttore, direttore della rete e vicedirettore generale, formulando alcuni specifici rilievi. Tali rilievi riguardavano la messa in onda in prima serata del filmato sul *Gay pride*, le modalità con cui si era svolta la cosiddetta *Posta prioritaria* di Marco Travaglio e le affermazioni di Santoro a seguito dell'uscita dallo studio del ministro Mastella. Ovviamente, al riguardo, la direzione ha ascoltato anche le considerazioni del conduttore, che in alcuni casi ha aderito alle critiche della direzione stessa, adducendo anche motivazioni tecniche.

La direzione generale ha confermato a Santoro, e successivamente ha provveduto a scrivere e a formalizzare in una lettera di richiamo, questi puntuali rilievi. Il conduttore Michele Santoro ha risposto formalmente alla lettera della direzione generale, impegnandosi a tenere nella massima considerazione tutte le esigenze e le indicazioni prospettate a partire dalla puntata successiva, nella quale peraltro, ad avviso della direzione generale, queste condizioni sono state rispettate. Aggiungo che l'argomento è stato oggetto di dibattito in consiglio di amministrazione con le più varie considerazioni, senza che nessuno peraltro avanzasse proposte o suggerimenti di provvedimenti diversi da quelli che la direzione generale aveva già adottato.

Per quanto riguarda le nomine, vorrei precisare alcune considerazioni dal punto di vista della direzione generale sul perché vi siano state alcune proposte e non altre e sulle priorità dell'azienda.

Il presidente ha ricordato che affrontare il problema delle nomine su questi temi e in questo periodo dell'anno era una necessità connessa all'avvio della fase di predisposizione dei palinsesti ed era anche una precisa agenda concordata dalla direzione generale e dal consiglio di amministrazione a settembre ed ottobre, quando fu affrontata, non senza difficoltà, e poi risolta, una serie di provvedimenti riguardanti le testate informative. Sulla base di questa urgenza, la direzione generale ha esaminato le proposte che all'epoca (settembre e ottobre) si era convenuto di affrontare, che riguardavano la parte editoriale (segnatamente, reti e generi, per intendersi). La direzione generale ha affrontato questi temi con il consiglio già diverse settimane fa, facendo presente fin da subito che, all'interno di una serie di provvedimenti organizzativi di vario livello, riteneva che fossero qualificanti, anche in termini di rinnovamento e qualità necessari all'area editoriale, alcuni specifici interventi che riguardavano il cinema, i canali digitali, la seconda rete e la Sipra.

Per quanto riguarda la Sipra, la direzione generale aveva avviato da tempo una ricerca di professionalità esterne attraverso strutture specializzate di ricerca del personale di grande qualificazione internazionale, identificando dei candidati e, segnatamente, uno specifico candidato — persona di grandissima qualificazione e di alto livello —, il quale si era dichiarato disponibile ad assumere l'incarico. Trattandosi di una persona impegnata in un grande gruppo internazionale, aveva chiesto una discrezione in questa ricerca, almeno nella fase iniziale. Quando la direzione generale ha proposto una serie di ipotesi e, segnatamente, questi interventi qualificanti, in via informale, ha registrato da parte della maggioranza dei consiglieri dubbi e perplessità su tali scelte, ed anche specifiche ostilità.

In questo contesto, ed essendo poi intervenute indiscrezioni esterne che hanno reso pubblici alcuni nomi, relativamente alla Sipra, si è creata una situazione di incertezza da parte del candidato, che ha legittimamente chiesto alla direzione generale quale sarebbe stata la sua sorte. Non potendo dare alcuna garanzia, di fronte all'ampia perplessità espressa dal consiglio, il candidato ha preferito non proseguire nella sua candidatura.

La Sipra, quindi, era stata ampiamente e assolutamente considerata. Successivamente, proprio perché dal consiglio era pervenuto un invito alla direzione generale ad essere meno perentoria e ad avere un atteggiamento più collegiale, il direttore generale ha ritenuto di condurre con alcuni consiglieri, in un contesto del tutto informale e confidenziale, una sorta di esplorazione delle possibilità che erano sul tavolo, per valutare se fosse possibile raggiungere un'intesa. Tale esplorazione, ad avviso del direttore generale, non ha dato luogo ad una soluzione adeguata alle necessità aziendali. Quindi, è seguita la riproposizione da parte della direzione generale dei temi qualificanti e prioritari avanzati fin dall'inizio, con esclusione della Sipra, per la quale il candidato era venuto meno per le indiscrezioni che si

erano create sulla stampa. Questa è l'esatta ricostruzione dei fatti, nulla di più.

Consentitemi di aggiungere qualche considerazione di contorno, di riflessione. Mi riallaccio a quanto detto dal presidente su uno stato di incertezza giuridica, e forse anche esistenziale, entro la quale ci si trova ad operare, in cui chi ha delle responsabilità può utilizzare o meno le leve gestionali nell'azienda. Come è noto, i processi decisionali in RAI hanno una loro complessità specifica, che deriva da un incrocio fra norme del codice civile, leggi speciali, vigilanza, *Authority* e quant'altro, determinando spesso — come si deduce da alcuni episodi, che anche oggi sono stati citati — dubbi e complessità interpretative crescenti.

Per fare un esempio, a giugno, al momento del mio insediamento, ho svolto un'analisi sulla base della struttura organizzativa della RAI dell'epoca, con riferimento alle decisioni di competenza del consiglio, cioè soggette a decisione collegiale. Ebbene, vi erano 170 posizioni organizzative, di cui 49 direzioni, 70 vicedirezioni e circa 50 posizioni relative a consigli di amministrazione di consociate. Per i noti limiti fissati dalla legge e dallo statuto sui poteri di spesa del direttore generale, circa 110 atti negoziali stipulati dalla RAI sono sottoposti a decisione collegiale. La direzione generale è perfettamente consapevole di essere di fronte ad un sentiero stretto nella capacità deliberativa dell'azienda, quindi la sintonia tra direzione generale, consiglio e clima complessivo entro il quale si opera è fondamentale. Le preoccupazioni e gli auspici espressi dal presidente, che vanno nelle direzioni di costruire un clima ed una sintonia possibile, sono certamente condivisibili, ma questo è il contesto in cui si opera.

Quando si parla di questi temi, bisogna tenere conto — e qui torna un'affermazione che ho fatto la volta scorsa sulla questione dei compensi — che noi tentiamo di giocare le partite al meglio, ma il campo di calcio, le regole del gioco e gli arbitri non sono fissati da noi, ma da una serie di autorità regolamentari, che vanno da

questa Commissione all'*Authority*, al Parlamento e al Governo nella forma di concedente. Noi operiamo entro i limiti di tali elementi e non possiamo giudicare la partita a prescindere da essi.

Per quanto riguarda la prospettiva futura, credo che il presidente abbia risposto in maniera molto puntuale e condivido completamente quanto ha detto.

Per quanto concerne la direzione generale, vorrei dire a questa Commissione, che mi sembra si interessi anche di questi temi, che, oltre alle nomine, peraltro certamente rilevanti, vi sono temi aziendali molto più importanti che la RAI, pena conseguenze molto gravi di medio e lungo termine, è tenuta ad affrontare e che, finché avrà la fiducia dell'azionista e del consiglio di amministrazione, la direzione generale è pienamente impegnata ad affrontare. Cito, tra tanti, il problema dell'equilibrio economico, che è stato ricordato e di cui parlerò in seguito più in dettaglio, e quello della riorganizzazione dell'area del prodotto, che è stata avviata in questo momento per cercare di realizzare una maggiore coincidenza tra chi ha la responsabilità editoriale e le leve di cui dispone, in una situazione di frammentazione di ruoli e compiti quasi incomprensibile.

Vi è poi il tema della digitalizzazione, vastissimo e preoccupante per gli investimenti che comporta, ma anche vitale in termini sia di rete, di distribuzione al digitale terrestre, sia di digitalizzazione dei propri processi, a cominciare dalla digitalizzazione delle *news*, che rappresenta un problema gigantesco. La sola digitalizzazione dei telegiornali è, infatti, un progetto che supera i 100 milioni di euro e che comporterà anni di lavoro e di impegno fortissimo da parte di *manager*, direttori e singoli giornalisti.

Altra questione riguarda lo studio dell'offerta, non solo nei termini tradizionali dei palinsesti autunnali, ma anche in merito alla possibilità di andare verso una ricerca di qualità e di adesione più puntuale ai concetti di servizio pubblico, che sono stati più volte ribaditi anche in questa Commissione. Vi è poi il tema

gigantesco della razionalizzazione delle strutture e dell'impiego più pieno, per quanto possibile, delle varie strutture produttive aziendali, concepite in anni di monopolio — cinquant'anni fa — e da utilizzare in un contesto completamente diverso dell'articolazione dell'industria audiovisiva, in cui i centri di azione e produzione esterna — ahimè — prevalgono su quelli interni.

Ho citato alcuni dei temi strategici che abbiamo di fronte e sui quali, come direzione generale, mi sentirò impegnato finché — ripeto — godrò della fiducia dell'azionista e del consiglio di amministrazione.

Per quanto concerne l'orchestra, ha già risposto il presidente. Mi sentirei, però, di rispondere con una battuta — e capisco la suggestione suscitata dall'argomento — alla domanda su cosa si potrebbe fare con una serata di Sanremo. Con una serata di Sanremo non si compra un cappuccino, perché non è un costo, ma un ricavo. Quindi, se la RAI vi rinunciassse, non potrebbe fare nient'altro; anzi, ridurrebbe e non aumenterebbe la copertura dei costi dell'orchestra.

Mi pare che il presidente abbia risposto anche sulla questione riguardante la Corte dei conti. Alcuni rilievi che sono stati fatti riguardano anche la mia persona, quindi sono un poco imbarazzato. Tuttavia, per quanto riguarda me stesso, posso dire che quanto mi è capitato deriva da un contratto liberamente sottoscritto da me e dall'azienda, approvato da un consiglio di amministrazione *ex ante* (cioè all'atto della mia assunzione dell'incarico) e concordato dal consiglio di amministrazione con l'azionista all'epoca, che — per quanto mi risulta — era RAI Holding. Nei miei confronti, la RAI ha applicato quel contratto. Ricordo ancora che, in occasione delle discussioni che ebbi con il mio successore, il quale prospettava diverse ipotesi, replicai di aver chiesto una delibera specifica e chiara all'atto della mia nomina, proprio perché non voglio né un euro di più né un euro di meno di ciò che mi spetta contrattualmente. Se sviluppare contratti e accordi di tipo privatistico disciplinati dal

diritto del lavoro non è una cosa consentita all'azienda, si pone allora il problema che ricordava il presidente: in che contesto operiamo?

Nella richiamata istruttoria della Corte dei conti viene contestato ad un dirigente dell'azienda — non a me, ma il principio è valido per tutti — il riconoscimento di una gratifica. Vorrei fare presente che la RAI riconosce gratifiche a centinaia e, forse, migliaia di dipendenti ogni anno, anche in via discrezionale, sulla base di giudizi di merito dei dirigenti, dei capi e dei diversi responsabili. Se questa viene considerata un'attività illecita — perché di questo si tratta, se da quanto scritto risulta che la gratifica non è prevista nel contratto collettivo di lavoro —, evidentemente la possibilità di gestione del personale della RAI va ricondotta ad amministrazioni di natura diversa e l'attività stessa dell'azienda cambia profondamente.

La direttiva Nicolais sembra fare riferimento — positivamente, dal mio punto di vista — al fatto che un'azienda che ha necessità di produrre e competere deve procurarsi i fattori della produzione, anche in termini di risorse umane, con le modalità con cui il mercato lo consente. Se dovessi assumere, come è stato già detto, una persona di grande profilo alla Sipra e non trovassi una specifica professionalità all'interno della RAI, nella quale il mestiere della Sipra non è sviluppato prevalentemente, se fosse una persona al di sotto di un certo livello, certamente non prenderei i migliori sul mercato.

Infine, vorrei rispondere ad alcune questioni sollevate dall'onorevole Giuletta.

Per quanto riguarda la digitalizzazione delle *news*, come ho detto, abbiamo costituito un gruppo di lavoro con tutti i responsabili delle testate. Trattandosi di un'impresa molto complessa e difficile, chiederemo alle testate giornalistiche progetti di recupero di produttività. Il termine « digitalizzazione » infatti può apparire uno *slogan* piacevole: chi non vorrebbe realizzarla? Però, digitalizzare le *news* vuol dire far lavorare i giornalisti in maniera diversa dal passato, e non c'è niente di più difficile nella vita, soprattutto per

chi ha una certa età come me, del fatto di cambiare comportamenti ed abitudini consolidate. Al di là dello *slogan*, sarà importante un impegno generale di tutti: sindacato, direttori, capo-redattori e quant'altro.

Da questo punto di vista, dunque, l'operazione dovrà essere ben preparata. La fase preliminare è terminata; chiediamo, quindi, alle testate un progetto di recupero di produttività in termini non di riduzione degli organici, ma di come utilizzare al meglio, per prodotti che vanno su nuove piattaforme digitali, progetti e rubriche, quel *surplus* di capacità che la digitalizzazione dovrà consentire. In tal modo, oltre al progetto in sé, si dovranno raggiungere le finalità e gli obiettivi, sui quali chiederemo l'impegno delle testate.

La questione dei concorsi sta andando avanti. Per quanto riguarda le professionalità di tipo gestionale che non fanno riferimento all'area artistica, la direzione del personale ha già avanzato una serie di scelte sia sulle strutture che ci devono aiutare, sia sulle modalità con cui il concorso deve essere strutturato, e pensiamo di poterlo varare in tempi rapidi. La direzione generale — ma siamo ancora in fase di valutazione — vorrebbe aprire, almeno parzialmente, questo tema anche alle risorse artistiche, in maniera che non vi sia chi sta dentro e chi sta fuori dalla RAI. Sia pure limitatamente ad alcuni casi, sarebbe opportuno selezionare anche professionalità particolari nel campo editoriale, in parte anche provenienti dall'esterno, fermo restando che sappiamo benissimo di avere al nostro interno una vastissima area di collaboratori con rapporti di tipo non continuativo, rispetto ai quali vogliamo fare delle scelte in maniera privilegiata. Stiamo ancora lavorando per individuare le modalità più opportune, ma credo che avremo una proposta in tempi brevi anche a tale riguardo.

Qualcuno ha parlato di numeri. A tale riguardo, vorrei svolgere alcune considerazioni. In una lettera a *Il Foglio* di qualche anno fa, ho avuto occasione di dire che la RAI passa da crisi drammati-

che a miracolose resurrezioni nel giro di pochi giorni: evidentemente, non è vera né la crisi drammatica né la miracolosa resurrezione. La RAI presenta una situazione economica in deterioramento, che porterà il bilancio di quest'anno in perdita, come peraltro era previsto negli aggiornamenti che si sono succeduti e di cui il consiglio di amministrazione è stato informato. Da alcuni anni, l'azienda non ha un problema di costi, come sembra emergere dal dibattito (poi avremo anche tale problema). Faccio presente che, negli ultimi cinque anni, l'insieme dei costi esterni (appalti, artisti, consulenza e quant'altro) è aumentato del 2 per cento, ad una media dello 0,3 per cento l'anno. Questo è il *trend* dei costi dell'azienda. Il costo del personale è cresciuto e in maniera...

PRESIDENTE. All'interno del tetto di Gordon Brown...

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Direi ampiamente al di sotto di esso, ovviamente approfittando anche di situazioni di mercato dei diritti in alcuni casi favorevoli.

Fino all'anno scorso, quindi dal 2005, l'insieme di tutti i costi esterni sostenuti dalla RAI è inferiore a quello del 2001. Il problema economico di fondo della RAI riguarda i ricavi. Salvo quest'anno, il canone ha avuto un blocco di 2 anni e, comunque, riporta un *trend* di crescita che a malapena segue l'inflazione. I ricavi pubblicitari sono oggi inferiori rispetto a quelli del 2001. Sussiste certamente un elemento strutturale, che riguarda la RAI e la principale azienda generalista concorrente: una progressiva ed effettiva modifica dell'industria televisiva che, dopo tanto parlare e discutere, si sta realizzando, le tecnologie stanno arrivando e le persone che navigano su Internet stanno aumentando. Quest'anno, il pubblico televisivo complessivamente inteso (compreso Sky, per intenderci) è calato di 700 mila unità.

Questi sono fenomeni strutturali. Si può fare molto meglio di quanto è stato

fatto in questi anni — ognuno risponde poi di quello che tenta di fare —, però, se si vuole analizzare con lucidità il fenomeno, si deve riconoscere che vi sarà certamente un problema di costi — a mio avviso, molto più interni che esterni, quindi di organizzazione —, ma il problema reale è il posizionamento strategico in un mondo che si apre, tant'è che la questione riguarda non soltanto la vituperata azienda di servizio pubblico, ma anche i principali e più efficienti *competitor* privati.

Aggiungo — per evidenziare che non siamo completamente inerti, come può sembrare — che, rispetto alle previsioni sottoposte al consiglio di amministrazione a giugno o luglio, cioè il cosiddetto secondo aggiornamento di *budget*, nelle prime risultanze di bilancio abbiamo migliorato i margini di gestione (il margine operativo lordo) di circa 20 milioni di euro, nonostante un calo molto forte della pubblicità negli ultimi mesi. Quindi, a fronte di un peggioramento dei ricavi, siamo riusciti a migliorare la gestione di 20 milioni di euro. Questo non si rifletterà in termini di risultato di bilancio, perché vi sono alcune partite straordinarie negative, tra cui alcune rettifiche di posizioni attive che erano state iscritte nel bilancio 2004 in vista di un piano di rilancio dell'azienda per la sua quotazione in Borsa, i cui presupposti non si sono verificati.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore generale Cappon per la replica.

In occasione della prossima audizione, comunque, non ci saranno interruzioni: le domande che non saranno evase verranno comunicate al presidente, che le riproporrà a fine audizione.

Vorrei segnalare tre questioni: la prima è stata sollevata dall'onorevole De Biasi a proposito delle domande da porre; la seconda riguarda una mia domanda sull'informazione parlamentare; inoltre, da parte dell'onorevole Satta e del senatore Barbato sono state formulate una serie di domande alle quali i commissari ritengono non sia stata data risposta. Io le ripropongo perché, al di là di tutte le cortesie personali

e istituzionali, debbo tutelare il diritto dei parlamentari ad ottenere risposte alle domande che pongono in sede parlamentare.

Sulla questione Santoro-Celentano, si chiede di sapere se, quando è stato invitato da Celentano, Santoro fosse ancora euro-parlamentare, e se è vero che Santoro abbia impedito o cercato di impedire la messa in onda di una trasmissione di censura o di critica nei suoi confronti.

Un'altra domanda riguarda i giornalisti pagati che però non lavorano più o sono stati assegnati ad altra mansione.

Il senatore Barbato e l'onorevole Satta chiedono, inoltre, quando saranno forniti alla Commissione i dati, richiesti più volte e da lungo tempo, relativi all'organico complessivo della RAI (retribuzione e competenze), ovvero un piano di investimenti del settore; chiedono altresì delucidazioni sulla natura e sul costo dei contratti di Santoro, Travaglio e Vauro.

Senatore Storace, le do la parola se ha altre domande da porre, altrimenti farò rispondere prima gli auditi e, poi, le darò la parola sull'ordine dei lavori.

FRANCESCO STORACE. Non sapevo che per formulare le domande bastasse dare un bigliettino al presidente. Comunque, prima delle domande, vorrei porre una questione di metodologia per il prosieguo dei nostri lavori...

PRESIDENTE. Di questo parleremo dopo, senatore Storace.

FRANCESCO STORACE. Presidente, mi consenta di porre tale questione, altrimenti rendiamo vano lo sforzo di questa audizione, che, comunque, a me è piaciuta perché ci ha fornito una serie di risposte. Altre non ci sono state date e, a questo riguardo, avremo la possibilità di indicare meglio la metodologia da adottare per lo svolgimento dei nostri lavori.

Pongo una questione di metodo perché, a mio avviso, per il futuro potremmo anche decidere di evitare audizioni onnicomprensive. Sulla questione del pluralismo di genere, posta da me e dalla collega De Biasi, non è stata data alcuna risposta.

Forse, si ritiene che, ad esempio, la questione delle « minacce » della Corte dei conti sia una priorità rispetto al tema da noi sollevato. Quindi, anziché sentirsi rispondere frettolosamente oggi, chiedo di sondare la disponibilità del presidente e del direttore generale ad un'audizione sul pluralismo di genere. Il direttore generale ha detto che vi sono centinaia di caselle; sapere quante sono le donne, ad esempio, potrebbe essere interessante. Un'audizione su questo tema, secondo me, sarebbe più produttiva di una risposta frettolosa.

Nello spirito posto dai colleghi Satta e Barbato, ritengo che la questione Santoro meriti un approfondimento. Ho apprezzato la notizia che ci sono stati un richiamo e — mi pare di capire — una risposta scritta di Michele Santoro, che tradurrei volgarmente in un « non lo faccio più », « non combino più questi macelli ». Credo che la Commissione debba essere messa in condizione di conoscere questo carteggio.

Tra l'altro, vorrei sapere se qualcuno in RAI si è posto il problema — era una delle domande che ho formulato — di porgere le scuse a Giulio Andreotti. Vorrei capire se le contestazioni su *Posta prioritaria* di Travaglio abbiano riguardato anche l'assenza del senatore Andreotti a quella trasmissione. Credo che si tratti di un punto fondamentale, che è stato posto dai colleghi che dicono di no alle sanzioni, ma con diritto di rettifica. Il senatore Andreotti ha avuto diritto di replica? Qualcuno gli ha chiesto scusa per gli insulti fatti in sua assenza?

Presidente, sollecito un'audizione esclusivamente sul pluralismo, e le spiego perché. Oggi dalla RAI viene un passo in avanti: si individua una regola del minutaggio — la parolaccia di cui abbiamo parlato la volta scorsa — e si dice di cominciare a metterci d'accordo. Sui telegiornali sono d'accordo che si ragioni sul mese, ma sul resto del mondo occorre ragionare sul trimestre. Anche in questo caso, ho tradotto in maniera volgare, però, presidente, dobbiamo metterci d'accordo.

Passo rapidamente alle domande a cui non è stata data risposta, che tra l'altro

non pretendo di ricevere oggi; preferirei infatti che si svolgesse un'audizione sul tema del pluralismo politico. Quando le pongo la questione del contratto di Lucia Annunziata e dell'eventuale risarcimento attraverso la trasmissione, la mia preoccupazione qual è? Non vorrei che il pagamento sia nella censura del centrodestra: ciò è accaduto in tre mesi e la Commissione se ne sta occupando. Voglio che voi fughiate tale dubbio, anche se poi il Ministero dell'economia e delle finanze dovrà risponderne.

L'ultima questione — e chiedo scusa, presidente, di questo intervento — riguarda quanto detto dall'onorevole Beltrandi e ripetuto dal presidente della RAI, o dal direttore generale, nella scorsa audizione, cioè cosa possono fare, se c'è chi rifiuta gli inviti? Io ho chiesto espressamente l'elenco delle persone che rifiutano gli inviti alle trasmissioni di Lucia Annunziata e Fazio. Voglio sapere se ciò è vero, ho il diritto di saperlo e ha diritto di saperlo anche l'opinione pubblica. Non può più avvenire quello che è accaduto domenica scorsa: la televisione è diventata un palcoscenico privato di due conduttori RAI (Fazio e Annunziata) che attaccano l'ordine, il consiglio di amministrazione della RAI, il Parlamento e l'Autorità di garanzia.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se il presidente e il direttore generale della RAI sono in grado di rispondere ora alle questioni sollevate dal senatore Storace e dall'onorevole De Biasi, alla mia domanda sull'informazione parlamentare e ai quesiti posti nella precedente seduta dall'onorevole Satta e dal senatore Barbato.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Ero consapevole di aver parlato tanto, per cui ad un certo punto mi sono fermato.

Non mi sono soffermato sulla questione degli inviti non accolti in quanto si tratta di una nota consegnatami dal direttore della terza rete, che voi avete audito. Con riferimento alla trasmissione *In mezz'ora*, mi scrive: «(...) Altri ospiti sono stati

Antonio Catricalà (...). Il disequilibrio momentaneo del parere in questione, oltre alle ragioni su esposte, è dovuto anche ad alcune indisponibilità di esponenti del centrodestra» — sto leggendo le parole del direttore — «Lucia Annunziata aveva concordato un'intervista con il senatore Bossi per il giorno 4 marzo. L'intervista è stata rinviata su richiesta dello stesso senatore Bossi. Il programma aveva anche invitato, nei giorni della crisi di governo, sia l'onorevole Fini sia l'onorevole Casini, che hanno preferito rinviare la loro partecipazione a crisi conclusa. Casini sarà ospite del programma domenica prossima, mentre Fini ha assicurato la sua partecipazione anche se non ha scelto ancora la data». Questo è quanto mi è stato consegnato.

FRANCESCO STORACE. Hanno rifiutato in due!

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. No, in tre: anche Bossi. Comunque, se vuole posso leggere il documento integralmente.

PRESIDENTE. Può lasciarlo alla Commissione.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Si tratta di un mio appunto personale; prima di poterlo acquisire, devo verificarlo in maniera precisa.

PRESIDENTE. Siccome ha detto che lo avrebbe letto e siamo in audizione pubblica, mi sono permesso di chiederle di lasciarlo agli atti.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Per «leggere» intendevo «riassumere». Trattandosi di questioni delicate, preferisco verificare il testo e farvelo pervenire firmato e controfirmato. Lo verificherò bene, anche perché non ero presente: si tratta di note degli uffici.

Senatore Storace, per quanto riguarda la questione del risarcimento, le faccio presente che non vi è e non può esservi alcun risarcimento, anche perché il con-

tratto per la trasmissione *In mezz'ora* non è stato stipulato con la dottoressa Annunziata, ma con una società di produzione. La RAI non ha un rapporto diretto con la dottoressa Annunziata, ma con il produttore.

FRANCESCO STORACE. Basta leggere il punto 12 del contratto della Annunziata.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Lei ne sa più di me! Cosa vuole che le dica? Vi trasmetterò la nota, anche perché credo che si tratti di atti ormai pubblici.

Per quanto riguarda i quesiti posti dall'onorevole De Biasi, confermo il senso della risposta data la scorsa volta. A mio avviso, nel procedere alla nomina dei dirigenti, si dovrebbe agire con molta attenzione nei confronti della quota di donne. Da quando si è insediato questo consiglio di amministrazione, abbiamo proceduto ad una nomina di dirigenti, la metà dei quali sono stati donne: credo che ciò dovrebbe diventare una regola.

Di qui a qualche mese, la direzione generale si appresta a decidere la nomina di nuovi dirigenti e, in quel contesto, rendersi effettivamente conto del numero di donne sul totale sarà significativo di quello che potrà accadere negli anni successivi.

Infine, per quanto riguarda il film di Ferrara su Guido Rossa, RAI Cinema ha acquistato i diritti di antenna e di replica, versando una cifra significativa per la realizzazione del film. Ma RAI Cinema non è né produttrice, né co-produttrice del film. Ciò spiega anche perché la distributrice 01 (RAI Cinema) non può distribuire il film: una regola ferrea che si è data RAI Cinema è distribuire solo film di cui è produttrice o co-produttrice; altrimenti, si sarebbe sottoposta ad una tale mole di richieste, rispetto alle quali non avrebbe più alcun criterio selettivo, da non poter più svolgere la sua funzione istituzionale.

Questo è quanto potevo dirvi sull'argomento. Sulle restanti questioni risponderà il direttore generale.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Per quanto riguarda l'organico a tempo indeterminato della RAI Spa, al di là del numero preciso, si oscilla da anni intorno alle 10 mila unità, un po' più, un po' meno. Quest'anno è sceso sotto le 10 mila unità perché è stata fatta una politica di esodi e, soprattutto, negli ultimi mesi è stata rafforzata una politica di attenta selezione nella sostituzione degli esodi. Questo ormai è un dato quasi strutturale, che ricordo fin da quando sono entrato in RAI per la prima volta, alla fine del 1998. Vorrei far presente che l'organico cambia ogni giorno per definizione, perché ci sono assunzioni ed uscite. Per questo — ripeto —, esso oscilla attorno alle 10 mila unità da ormai 6-7 anni.

Per quanto riguarda la vicenda di Lucia Annunziata, naturalmente posso dire soltanto ciò che è di mia conoscenza.

PRESIDENTE. Direttore, mi scusi. L'onorevole Satta ha posto una serie di domande, ad esempio riguardo a Santoro, a cui vorrei fosse data risposta; poi torneremo alle questioni poste dal senatore Storace.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Quando Santoro è comparso nella trasmissione di Celentano non era più parlamentare: questo è fuori discussione. Che cosa comporterebbe il fatto che fosse stato invitato quando era ancora parlamentare? Non so se qualche autore abbia preso contatto con Santoro quando era ancora parlamentare. Quello che è certo è che, nel momento in cui è comparso nella trasmissione, Santoro non solo non era più parlamentare ma, essendosi dimesso, era finito il periodo di aspettativa ed era rientrato come dipendente in RAI.

PRESIDENTE. Sulla trasmissione?

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Sul fatto che il dottor Santoro abbia inteso impedire una trasmissione specifica, debbo dire che né su me personalmente, né sulla direzione generale, né

sulle strutture che da me dipendono è mai stata esercitata alcuna pressione riguardo alla messa in onda o meno di un programma particolare da parte del dottor Santoro. Vi sono state delle polemiche, ma — ripeto — nessuna richiesta in tal senso è mai pervenuta alla direzione generale.

Per quanto riguarda i giornalisti pagati che non lavorano, certamente in RAI vi sono fenomeni di non piena occupazione delle risorse e, aggiungo per chiarezza, non solo fra i giornalisti. Il cercare di sopperire, per quanto possibile, a situazioni di questo tipo è un impegno generale di tutte le dirigenze e strutture. Naturalmente, tutto ciò si deve conciliare con i contratti di lavoro, con le norme vigenti e con i vincoli generali e di struttura con cui l'azienda si confronta. In una situazione di queste dimensioni, è certo che vi sono aree di non piena occupazione.

Per quanto riguarda il contratto di Santoro, Travaglio e Vauro, non sono informato e mi riservo di chiarire, ma poiché partecipano sistematicamente ad una trasmissione sono stati sicuramente scritturati dietro compenso.

Per quanto riguarda in particolare Santoro, il suo rapporto con la RAI è regolato tramite un contratto di lavoro dipendente stipulato nel 1999, quando, su proposta del direttore di RAI Uno, Saccà, il dottor Celli lo assunse da Mediaset (io c'ero e lo ricordo). Nel contratto di lavoro di Santoro — l'unico documento che conosco — non vi sono normative, eccezioni o deroghe particolari rispetto ad altri dirigenti, e non vi è nessuna dipendenza diretta. Si riconosce il grado di direttore giornalistico *ad personam* nell'ambito dei rapporti di lavoro, quindi una qualificazione specifica, come tra l'altro si verifica in tutte le negoziazioni contrattuali, sempre che la Corte dei conti le ritenga fattibili. Non so quanto guadagni in questo momento, ma comunque il suo rapporto di lavoro è regolato come quello di tutti gli altri dipendenti RAI: c'è una parte fissa, una variabile e un compenso — di ciò sono sicuro — collegato ad alcune prestazioni specifiche.

FRANCESCO STORACE. Le querele le paga lui o l'azienda?

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Poiché è un dipendente della RAI, ha esattamente tutte le tutele che il contratto di lavoro fornisce ai dipendenti delle aziende industriali. Le cause sono pagate dall'azienda finché queste non si risolvano a sfavore del dipendente per dolo o colpa grave, caso in cui egli è tenuto al rimborso. A me è capitato — in altre aziende, non in RAI — di incorrere due o tre volte in fattispecie di avvisi di garanzia. Le spese legali sono a carico dell'azienda per il contratto dei dirigenti di aziende industriali, fino a che non si dimostri il dolo o la colpa grave: in quel caso, l'azienda ha diritto a ripetere le somme.

PRESIDENTE. Direttore, ci sono ancora due questioni da chiarire. La prima riguarda Lucia Annunziata ed è stata sollevata dal senatore Storace; l'altra, sollevata da me, concerne l'informazione parlamentare.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Per quanto riguarda il programma *In mezz'ora*, ovvero se vi sia una componente risarcitoria nell'affidamento del programma stesso, mi pare che abbia già risposto il presidente. Per quanto a conoscenza della direzione generale, trattandosi di un programma che mi precede, posso dire che nel parlare del programma e nel proporre i suoi futuri sviluppi il direttore di rete non ha mai fatto riferimento ad accordi intervenuti con chicchessia in ordine a Lucia Annunziata.

Sul tema riguardante il senatore Andreotti, io non ho presentato le mie scuse. Me ne rammarico e, se questa è una sede adatta, le faccio ora. Quando mi riferivo — e su questo punto, senatore Storace, anche la volta scorsa vi è stato un equivoco — al rilievo specifico mosso a Santoro, questo riguarda proprio il senatore Andreotti.

PRESIDENTE. Ho chiesto un maggiore impegno della RAI sull'informazione par-

lamentare, poiché vi è stato un appello dei Presidenti di Camera e Senato.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Io ho risposto con una lettera...

PRESIDENTE. Lo so, ma da un primo ciclo ad oggi c'è stata una collocazione penalizzante per l'informazione parlamentare. Chiedo dunque al direttore generale e al presidente della RAI se, per il futuro, alla luce dell'appello dei Presidenti di Camera e Senato e dell'impegno che è stato da loro assicurato, vi possa essere una collocazione meno penalizzante per l'informazione parlamentare.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Solo per l'onorevole Satta...

PRESIDENTE. Mi può dire cortesemente se c'è questo impegno?

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Questo impegno c'è. Ovviamente, dobbiamo calarlo nella faticosa realtà del nostro palinsesto.

Sulla questione riguardante il ministro Mastella, voglio dire che mi sono personalmente scusato per telefono la mattina successiva alla trasmissione (così è chiaro con chi mi sono scusato e con chi no) e i rilievi che ho detto essere stati fatti sono tre: *Posta prioritaria* (onorevole Andreotti), il comportamento di Santoro (ministro Mastella) e il filmato.

PRESIDENTE. Do ora la parola al senatore Bordon, che ha chiesto di intervenire per fatto personale.

WILLER BORDON. Grazie, presidente. Mi atterrò scrupolosamente al merito della richiesta, anche perché (e lo dico anche all'amico, se mi è concesso usare questa espressione, Bonaiuti) io sono qualche volta (*Commenti*)... Lascio sempre che il senatore Storace parli, perché mi rendo conto che nel suo partito ha difficoltà a parlare, quindi deve trovare qualche luogo dove potersi esprimere: sa che gli sono solidale!

Come dicevo, qualche volta sono perfino tedioso nel chiedere il rispetto della forma e del contenuto delle regole. Tra l'altro, la forma — come diceva il saggio — è sempre contenuto sedimentato e credo che, soprattutto in una democrazia liberale, sia l'unico modo per permettere che il contraddittorio si sviluppi secondo la logica e non secondo la rissa.

Vorrei dire all'onorevole Bonaiuti — se risentirà la registrazione o leggerà il resoconto stenografico, se ne renderà conto — che ho affermato una cosa molto più netta e che, fra l'altro, si dovrebbe avere da parte di chi *pro tempore* sta all'opposizione. In un sistema di democrazia dell'alternanza è bene ricordare sempre (io lo dicevo, quando stavo all'opposizione) che il rispetto delle regole favorisce soprattutto l'opposizione. È chiaro che la maggioranza, al di là delle regole, dispone di altri strumenti per garantirsi. Per questo, prima dicevo al presidente della nostra Commissione, che dal punto di vista politico si colloca oggi all'opposizione, che proprio a quest'ultima serve uno scrupoloso rispetto delle regole. Da questo punto di vista, insisterò sempre, sia che riguardi un esponente della maggioranza sia che riguardi un esponente dell'opposizione.

ANTONIO SATTA. Presidente, vorrei sapere se un membro della Commissione di vigilanza — così come avviene per un consigliere comunale, per il comune, per un consigliere provinciale, per la provincia, per un consigliere regionale, per la regione, o per un parlamentare, per il Parlamento — può avere l'elenco dei dipendenti della RAI...

PRESIDENTE. L'elenco nominativo?

ANTONIO SATTA. L'elenco nominativo di tutti i dipendenti, con le loro attribuzioni, competenze e guadagni. Siano anche 100 mila, non ha importanza: questo è un diritto.

Mi aspetto anche delle risposte che non sono state date oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Satta, lei fa giustamente riferimento alla sua esperienza politica, quindi ricorderà che nel meccanismo delle interrogazioni, delle interpellanze, del *question time* e delle audizioni si pongono domande: se non vi è risposta, si interviene per tutelare il diritto del commissario a vedere soddisfatta la sua richiesta, ma non si può pretendere che la risposta sia soddisfacente. Lei ha ottenuto una risposta: si ritiene insoddisfatto, ma l'ha ricevuta. Quindi, io posso garantire il suo diritto ad ottenere una risposta, ma non la qualità della stessa. Lei non aveva avuto risposta ed io me ne sono fatto carico; poi

ha ricevuto una risposta che giudica non soddisfacente: dobbiamo accontentarci, queste sono le regole.

Ringrazio il presidente Petruccioli, il direttore generale Cappon e i dirigenti RAI che li hanno accompagnati.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 21 maggio 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO